



L'ACCADEMICO

DELLE TRE ETÀ

AMELIA ATTIGLIANO LUGNANO IN TEVERINA

LIBERO FOGLIO DI
INFORMAZIONE INTERNA
EDIZIONE GRATUITA



Il nuovo corso dell'Unitre

In attesa della Riforma del Terzo Settore e dell'adozione del nuovo statuto, già approvato dal Consiglio Nazionale, la sede Unitre di Amelia, rispettando la scadenza dei 3 anni, ha effettuato l'assemblea dei soci per il rinnovo del Consiglio Direttivo.

La partecipazione, in seconda convocazione, mercoledì 27 febbraio, è stata quasi del 50% e le operazioni di voto si sono svolte nella massima serenità e trasparenza grazie all'ufficio di presidenza assunto da Maria Succhiarelli, coadiuvata da Marisa Grilli e Patrizia Spanò.

Dei 14 candidati sono stati eletti 8 rappresentanti con i seguenti voti: Giacomo Tramontana 40, Mara Quadraccia 39, Edoardo D'Angelo 37, Carla Cerasi 34, Anita Giurelli 32, Maurizio Barcherini 22, Elvia Giuseppini 17 e Maria Ludovica Moro 16.

Fra i primi tre non eletti a pari merito con 14 voti sono risultati: Emilia Tiranti, Castellani Perelli Silvana e Ivana Pegoli.

Successivamente, i nuovi eletti sono stati convocati il 7 marzo, dalla pre-

sidente e dal segretario uscenti, per procedere alla suddivisione degli incarichi come da statuto vigente.

Dall'incontro è scaturita la determinazione unanime di stabilire il seguente organigramma:

Mara Quadraccia, presidente
Carla Cerasi, vicepresidente
Edoardo D'Angelo, direttore dei corsi
Giacomo Tramontana, segretario
Maurizio Barcherini, tesoriere
Anita Giurelli, consigliere addetta al rapporto con i soci

Maria Ludovica Moro, consigliere, addetta alla comunicazione
Elvia Giuseppini, consigliere, addetta all'attività di segreteria

È stato inoltre proposto di chiedere a Emilia Tiranti, Castellani Perelli Silvana e Ivana Pegoli, prime 3 non elette, di assumere l'incarico di revisore dei conti.

La Presidente, ringraziando per la rinnovata fiducia, ha dato il benvenuto ai nuovi eletti, evidenziando come ogni volontario che assume un incarico porta il valore aggiunto della propria esperienza a beneficio dell'associazione. Per tale motivo ha pensato che fosse utile definire compiti specifici da affi-

dare ai Consiglieri, anche in vista di un lavoro da svolgere con maggiore sinergia e responsabilità dei ruoli, in ossequio alla nuova legge.

Si è concordato di stabilire delle linee guida per il nuovo triennio:

- Rafforzamento dei rapporti di collaborazione con l'amministrazione comunale, con le sezioni di Attigliano e Lugnano in Teverina e con le rispettive amministrazioni

- Collaborazione con altre associazioni locali e nazionali per iniziative, eventi e progetti

- Potenziamento:

- a) del progetto "Incontriamoci a..." per lo scambio di visita fra le sedi

- b) della rete del Coordinamento Regionale dell'Umbria

- Incentivazione della partecipazione di giovani alle attività dell'associazione su temi come l'ambiente, il territorio, la musica, anche l'esibizione di artisti locali

- Partecipazione a iniziative e progetti editoriali per studi e ricerche sul territorio

- Organizzazione del 30° anniversario della fondazione dell'associazione (2020).

Il nuovo Direttivo

All'interno:

POLITICHE EUROPEE
SULL' APPRENDIMENTO DEGLI ADULTI

OFFERTA FORMATIVA IN UMBRIA

L'EVENTO: CINERICORDI AD AMELIA

INCONTRIAMOCI A... SUBIACO

IL LIBRO: PAURA DELLA LIBERTÀ'

IL PERSONAGGIO:
OMAGGIO A CESARE GARBOLI

IL RACCONTO:
FORNOLE, UN BORGO DA FIABA

Convegno Cinericordi Amelia 26 marzo 2019

**Sala Conti Paladini
Biblioteca Comunale**

L'Università della Terza Età di Amelia partecipa attivamente al progetto *Cinericordi* promosso dalla Brooks University of Oxford e dall'Unitre Nazionale. Dopo l'incontro a cui abbiamo partecipato lo scorso anno al Centro Sperimentale di Cinematografia, il primo appuntamento nazionale per la raccolta dati viene svolto ad Amelia in collaborazione con l'Unitre di Acquasparta e con il patrocinio dei Comuni. Ecco il programma.

- ore 15,15: Saluto del sindaco, Dott.ssa LAURA PERNAZZA
Saluto del presidente nazionale, Prof. GUSTAVO CUCCINI
Saluto del Direttore dei corsi Unitre di Amelia, Prof. EDOARDO D'ANGELO
- ore 15,30: **Il cinema in Umbria fra gli anni '50 e '60**
NINO RINALDI, docente Unitre di Amelia
1952: quando il cinema arrivò ad Acquasparta
RITA CERONI, Presidente Unitre di Acquasparta
Amelia, "Perla" del cinema
MARA QUADRACCIA, Presidente Unitre di Amelia
EMANUELA PUCCILLI, Servizio Editoria Sociale CESVOL
- ore 16,30: **Cinericordi: l'archivio digitale. Scopi del progetto e funzione del sito.**
DANIELA TREVERI GENNARI, Oxford Brookes University
SARAH CULHANE, University of Bristol
- ore 17,30: **La nostra memoria nei fotogrammi** - interventi e testimonianze dei partecipanti
- ore 18,30: Conclusioni
- ore 19,00: Apericena (su prenotazione per i partecipanti registrati al convegno)

Registrazione on-line: giacomo.tramontana@unitreamelia.it

Info Segreteria: **338/9673202**
Info coordinamento: **347/4571738**

Unitre di Amelia
www.unitreamelia.it

Biblioteca Comunale
Tel. 0744 982247

Primo Corso di Formazione del Coordinamento Regionale Unire dell'Umbria

POLITICHE EUROPEE SULL' APPRENDIMENTO DEGLI ADULTI

di Maria Teresa Caccavale, Ambasciatrice EPALE

Dopo l'Abruzzo ed altre Regioni, continua in Umbria il lavoro degli Ambasciatori EPALE per promuovere l'istruzione degli adulti e far conoscere la piattaforma EPALE (European platform adult learning), in collaborazione con i responsabili nazionale e regionale dell'UNITRE, Prof. Gustavo Cuccini e Prof. Mara Quadraccia, in occasione di un corso di aggiornamento dei membri dell'associazione. L'evento, che ha visto anche la partecipazione del sindaco della cittadina di Amelia, Maria Laura Pernazza, si è svolto il 2 marzo presso la bella sala Conti Palladini della Biblioteca comunale. L'Educazione e la formazione degli adulti ha suscitato un notevole interesse da parte di tutti gli stati membri dell'Unione Europea negli ultimi 20 anni, tanto da essere considerata una delle priorità nelle politiche comunitarie, al fine di consentire a tutti di raggiungere una qualità di vita soddisfacente. Il programma Erasmus+ mette inoltre a disposizione dei fondi per sostenere le politiche e progetti innovativi destinati ad attività che promuovono l'apprendimento e l'istru-

zione a tutti i livelli e per tutte le fasce d'età.

In conseguenza di ciò l'UE, come è noto, ha individuato nel "life long learning" il fattore fondamentale delle politiche educative, ed anche l'Italia dal 2000 ha iniziato la costruzione di progetti EDA, al fine di garantire a tutti i cittadini l'accesso e le opportunità di apprendimento lungo tutto il corso della vita.

Si sono organizzate diverse reti locali che hanno visto la partecipazione degli enti locali, di associazioni, comitati, ecc., per l'attività di promozione e costruzione di percorsi di istruzione e formazione, e per la definizione di linee guida in merito agli interventi da attuare.

Il continuo aggiornamento, in tutti gli stadi della vita, è essenziale non solo per rimanere al passo con i mutamenti economici, ma ancor di più è necessario per alimentare una positiva tensione, propria di ogni uomo e donna, verso il futuro, verso una vita migliore per sé e per gli altri. E ciò è ancor più vero oggi nel campo lavorativo, dove i mutamenti degli scenari politico-economici, obbligano cia-

scuno di noi ad affrontare delle sfide, a reimparare, a migliorarsi, ad intraprendere.

Per questo l'incremento delle conoscenze e delle competenze lungo tutto l'arco della vita costituisce una garanzia occupazionale e di espressione delle proprie potenzialità e di elevazione delle proprie condizioni professionali.

I sistemi di istruzione pertanto devono adattarsi ai bisogni individuali, rafforzando l'integrazione con il mondo del lavoro, migliorando il riconoscimento dell'apprendimento non-formale e informale, anche in relazione ai bisogni professionali futuri. Già dal 2009 si puntava al raggiungimento dei quattro obiettivi strategici:

- 1) Fare in modo che l'istruzione e la formazione lungo tutto l'arco della vita e la mobilità divengano una realtà;
- 2) migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione
- 3) promuovere l'equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva;
- 4) Incoraggiare la creatività e l'innovazione, ivi compreso lo spirito imprenditoriale e tutti i livelli dell'istruzione e della formazione.

Le previsioni per il 2020 stabilivano che:

- almeno il 15% degli adulti dovrà partecipare ad attività di istruzione e formazione lungo l'arco della vita;
- la percentuale di quindicenni aventi insufficienti competenze in lettura, matematica e scienze dovrà scendere sotto il 15%;
- la percentuale di persone tra i 30-34 anni diplomate dovrà essere pari ad almeno il 40%;
- la dispersione scolastica e formativa dovrà essere inferiore al 10%;
- almeno il 20% dei laureati e il 6% dei 18-34enni con una qualifica professionale iniziale dovrebbe aver trascorso una parte degli studi o della formazione all'estero;
- almeno il 95% dei bambini dai 4



La Presidente Unire di Amelia Mara Quadraccia introduce l'illustrazione della piattaforma EPALE, alla presenza del Presidente Nazionale Unire Prof. Gustavo Cuccini, in occasione del Primo Corso di Formazione del Coordinamento Regionale dell'Umbria, tenuto presso la Sala Conti Palladini - Biblioteca Comunale di Amelia.

anni all'inizio della scuola dell'obbligo dovrebbe frequentare la scuola materna.

L'istruzione degli adulti in Italia ha attraversato numerose trasformazioni negli ultimi anni, dalla istituzione dei CTP (centri territoriali permanenti) istituiti con O.M. 455 del 29/07/1997 ai CPIA (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti) istituiti con DPR 263/2012, in relazione al nuovo scenario aperto dalla legge Fornero L.n.92/2012, art.4, co.51-61 con cui è stato attestato il diritto individuale/universale del cittadino al riconoscimento e validazione degli apprendimenti e delle competenze acquisiti in ambiti formali, non formali e informali. Si afferma quindi il concetto di *longlife-lifewild learning* (apprendimento per tutta la vita e in ogni luogo).

Viene quindi riconosciuto dal legislatore il diritto della persona ad essere capace di apprendere sempre. Per poter riconoscere e certificare il patrimonio di competenze, anche non formali ed informali, il D.lgs. n.13/2013 ha istituito il Sistema Nazionale di certificazione delle competenze e, per favorire la mobilità della persona e la spendibilità delle certificazioni in ambito nazionale ed europeo, statuisce la definizione di un Repertorio Nazionale di titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali, di cui all'articolo 4 della legge Fornero.

Dopo una prima fase di avvio sperimentale dei CPIA, attraverso i Progetti assistiti dal MIUR, dal 1 settembre 2014 in Italia sono stati attivati 56 CPIA, dislocati in 8 regioni (10 in Piemonte, 19 in Lombardia, 4 in Friuli Venezia Giulia, 2 in Veneto, 7 in Emilia Romagna, 8 in Toscana, 2 in Umbria e 5 in Puglia), a cui andranno ad aggiungersene altri 64 per un totale su scala nazionale di 120.

Ma quali le differenze rispetto all'ordinamento previgente? La principale novità è l'attribuzione dell'autonomia scolastica e quindi un DS (dirigente scolastico) e un DSGA (direttore dei servizi generali e amministrativi): i CPIA "costituiscono una tipologia di

istituzione scolastica autonoma, articolata in reti territoriali di servizio su base- di norma provinciale- dotati di un proprio organico". Il CPIA costituisce l'unità centrale ed amministra-

nuova offerta formativa.

I nuovi percorsi di istruzione degli adulti sono riorganizzati in: percorsi di primo livello finalizzati al conseguimento del titolo conclusivo del primo ciclo; al conseguimento delle competenze di base connesse all'obbligo di istruzione; percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana livello A2.

I percorsi di secondo livello, finalizzati al conseguimento del diploma di istruzione tecnica, professionale e artistica, vengono realizzati nelle istituzioni scolastiche di secondo grado che stipuleranno appositi accordi di rete con i CPIA.

La definizione del patto formativo è assegnata ad una Commissione composta da docenti del primo e del secondo livello che in base alle indicazioni europee sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale e come previsto dal D.lgs. 13/2013, attiva su richiesta dell'adulto un percorso articolato in tre fasi di identificazione, valutazione e attestazione per la definizione del patto formativo individuale con il quale viene formalizzato il percorso di studio personalizzato. Al riconoscimento dei crediti si aggiungono attività di accoglienza e di orientamento e la possibilità della fruizione a distanza per una quota pari al 20% del monte ore complessivo.

I risultati di una importante indagine internazionale commissionata dalla OCSE, il Progetto PIAAC, Programme for International Assessment of Adult Competencies, delineano un quadro sconcertante delle competenze in literacy e numeracy degli adulti italiani: ultime o penultime posizioni in classifica a testimonianza di quella che gli esperti della Commissione costituita dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali sul Progetto PIAAC hanno definito una vera e propria "rinuncia cognitiva".

Il livello dei laureati, si legge nel rapporto PIAAC, corrisponde a quello dei diplomati di paesi come Giappone, Finlandia, Paesi Bassi.



La Prof. Maria Teresa Caccavale illustra le caratteristiche e le opportunità della piattaforma EPAL.

tiva che gestisce il personale scolastico anche delle sedi associate, ex Ctp, organizza i percorsi di istruzione per livelli di apprendimento, in una dimensione integrata di interazione "reticolare" con il territorio che esprime e richiede specifici bisogni formativi. I CPIA, all'interno delle reti per l'apprendimento permanente (di cui alla legge Fornero) nella loro articolazione in reti territoriali di servizio, costituiscono quindi il soggetto pubblico di riferimento in grado -in raccordo con le autonomie locali, il mondo del lavoro e delle professioni e tenendo conto dei particolari bisogni dell'utenza, popolazione adulta, stranieri e NEET- di realizzare una

L'OFFERTA FORMATIVA DEGLI ADULTI IN UMBRIA

Dai dati trasmessi dai Provveditorati Scolastici Provinciali all'educazione degli adulti emerge la seguente organizzazione nelle due Province di Perugia e Terni.

Provincia di Perugia

C.P.I.A 1 (Centro provinciale per l'Istruzione degli Adulti), istituito nell'anno scolastico 2014/2015 come da delibera regionale n.300 del 18/12/2013. La sede Centrale Amministrativa si trova presso la Scuola Secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo "Perugia 12" - Ponte San Giovanni.

Il C.P.I.A 1 di Perugia riunisce i 5 Centri Territoriali Permanenti/C.T.P) già esistenti sul territorio della Provincia di Perugia e ubicati nelle seguenti città: Perugia (Ponte San Giovanni), Città di Castello, Foligno, Gualdo Tadino, Spoleto.

Risultano 3000 iscritti ai centri territoriali permanenti che fanno capo al CPIA 1 di Perugia.

I corsisti del CPIA devono aver compiuto i 16 anni entro il 31 dicembre dell'anno di iscrizione ed i cittadini extracomunitari devono essere forniti di regolare permesso di soggiorno.

E' presente un polo Universitario con sede a Perugia.

Provincia di Terni

Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) presso IPSIA di Terni.

L'attuale Centro Provinciale per l'Istruzione per gli adulti (già CTP, istituito nell'anno scolastico 1996/97), opera su tutto il territorio della Provincia di Terni con sedi a: Terni, Narni, Allerona.

I corsi sono erogati anche presso la Casa Circondariale di Terni, la Casa di Reclusione di Orvieto e la Comunità Incontro di Amelia.

Offerta Formativa del CPIA

Il Centro, in base ai bisogni riscontrati dalla popolazione adulta del territorio, organizza corsi gratuiti per cittadini di età superiore ai 16 anni, in particolare: corsi di Primo Livello, primo e secondo periodo (Preparazione all'esame di stato della scuola secondaria di primo grado/ licenza media e primo biennio serale della scuola superiore); corsi di alfabetizzazione di lingua italiana, basati sui livelli del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza

delle lingue (QCER) e validi ai fini del rilascio della carta di soggiorno e del Patto per l'Integrazione; coordinamento di corsi serali, tramite un apposito accordo di rete tra il CPIA e gli istituti scolastici di secondo grado; corsi richiesti dagli utenti (lingua straniera, informatica o formazione professionale) organizzati con il personale in organico o in sinergia con altre agenzie del territorio.

Risultano iscritti al CPIA di Terni circa 1000 studenti. I corsi di istruzione di secondo livello risultano invece concentrati quasi tutti nella città di Terni.

E' presente un Polo Universitario nella città di Terni.

Il punto della situazione

Il 34,1% della popolazione della Regione, fra i 25 e i 64 anni, è riuscito a conseguire soltanto un titolo appartenente ad un livello di istruzione secondario inferiore. Un dato che dovrebbe far riflettere, visto che la media nazionale ammonta a circa il 44,3%. Quello dell'Umbria è il secondo valore più basso dopo quello del Lazio, che si attesta intorno al 33,9%, come chiarisce il nuovo piano sociale regionale.

Secondo l'Istat nel 2015 il 50% della popolazione adulta non ha il titolo di studio di secondo grado, dato reso ancora più grave dal fatto che l'80% non è riuscito a raggiungere le competenze per esercitare in modo attivo la cittadinanza.

Sebbene l'ampia offerta formativa illustrata, concentrata principalmente sui corsi di primo livello, non risulterebbero raggiunti in Umbria gli obiettivi europei ed anche, ovviamente, quelli nazionali. Ci riserviamo di effettuare una indagine più approfondita sugli specifici centri di erogazione dei percorsi di istruzione di II° livello, i quali purtroppo sono stati ridotti anche a livello nazionale con la riduzione dei corsi ed anche della eliminazione di parte dei bienni delle scuole serali.

In una regione, dove l'arte e la natura viaggiano all'unisono su un piano elevato di raffinatezza ed esclusività,

e potrebbero rappresentare la principale fonte di ricchezza per la Regione, sarebbe opportuno dare impulso ad una formazione nel settore turistico, agrario ed artigianale, in raccordo costante anche con le imprese locali ed i possibili investitori.

Nell'ambito poi dell'apprendimento non formale si inseriscono le diverse associazioni, tra le quali l'UNITRE che riveste una ruolo di rilievo, con i numerosi corsi che offre annualmente ai suoi 3.280 iscritti nelle varie sezioni, come da tabella qui sotto:

1 Acquasparta (TR)	95	1
2 Alto Orvietano	247	2
3 Amelia (TR)	189	1
4 Assisi (PG)	35	1
5 Avigliano Umbro (TR)	34	1
6 Calvi - Otricoli (TR)	47	1
7 Città di Castello (PG)	642	3
8 Deruta (PG)	50	1
9 Marsciano (PG)	238	2
10 Montecastello di Vibio (PG)	43	1
11 Narni (TR)	84	1
12 Orvieto (TR)	253	2
13 Perugia	636	3
14 San Venanzo (TR)	58	1
15 Spoleto	235	2
16 Terni	242	2
17 Todi (PG)	41	1
18 Torgiano (PG)	109	1
Tot.	3.280	27

Partendo dalla considerazione che, nonostante riforme, indicazioni nazionali e linee guida, la scuola italiana necessita di un radicale ripensamento e di un cambiamento di processi gestionali e pratiche educative, ciò risulta ancor più vero sul fronte istruzione per adulti.

Ma allora come migliorare i percorsi d'istruzione e formazione degli adulti ed accrescerne le competenze per consentire l'acquisizione di profili professionali qualificati e qualificanti al fine di una maggiore occupabilità ed inclusività sociale della popolazione adulta?

E' una sfida a cui tutti siamo chiamati, non soltanto le istituzioni, perché ritengo che il vero cambiamento potrà avvenire solamente se ci sarà un coinvolgimento di tutto il paese nei nuovi processi di apprendimento e consapevolezza di nuove esigenze di sapere e di competenze.

Prof. Maria Teresa Caccavale



Monastero di San Benedetto

Il progetto "Incontriamoci a..." prosegue a Subiaco, guidati alla scoperta dei monasteri della valle santa dal presidente dell'Unitre locale, prof. Marcello Orlandi.

Nella valle sublacense, dove scorre il fiume Aniene, la visita si snoda fra la spiritualità delle montagne e dei monasteri.

Il Santuario del Sacro Speco da quasi mille anni custodisce uno dei luoghi più significativi della spiritualità benedettina: la grotta in cui all'inizio del

VI secolo il giovanissimo San Benedetto da Norcia visse da eremita, seguendo l'esempio dei padri anacoreti.

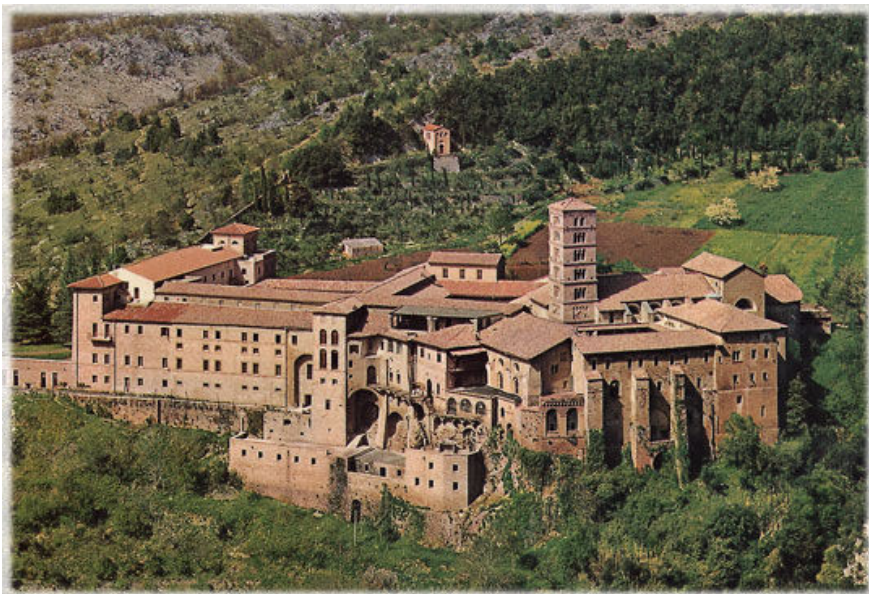
Il periodo di solitudine trascorso portò San Benedetto a fondare le prime comunità monastiche lungo la valle del fiume Aniene: l'embrione da cui si sarebbe sviluppato l'intero monachesimo occidentale.

Ancora oggi, seppur circondata da straordinari capolavori architettonici e artistici sedimentati nei secoli, la

grotta conserva il senso autentico della *fuga mundi* di San Benedetto, fondamento di ogni scelta di vita monastica. Santa Scolastica, fu il solo monastero di Subiaco sopravvissuto fino alla fine del IX sec. a terremoti e devastazioni. In origine "Monastero di San Silvestro", successivamente "Monastero di San Benedetto e di Santa Scolastica", nel XIV secolo prese il nome attuale. Si tratta di un complesso di edifici costruiti in epoche e stili diversi. All'ingresso con strutture del XX secolo, figura la scritta "Ora et Labora"; dal primo chiostro o "Chiostro Rinascimentale", si passa al "Chiostro Gotico" del secolo e, infine al "Chiostro Cosmatesco", del secolo XIII. Il Campanile è del XII secolo e la Chiesa attuale è della fine del 1700, l'ultima di ben cinque chiese stratificatesi lungo i secoli.

Il monastero ebbe il periodo di maggiore splendore tra il secolo XI e il secolo XIII. Nel 1465 i due chierici tedeschi A. Pannartz e C. Sweynheim vi impiantarono la prima tipografia italiana, che arricchì la Biblioteca, già esistente, di incunaboli e di libri di grande valore.

Il monastero di Santa Scolastica, a 510 metri di altezza, si trova nella "valle santa" dove per secoli vissero, nella contemplazione e nella preghiera, eremiti e monaci.



Monastero di Santa Scolastica

Fornole... un borgo da fiaba

La mia mente si riavvolge come una pellicola, poi si ferma, strattona, proprio nel punto in cui una voce lontana mi racconta di fate, di streghe e amori impossibili. Tutto ciò che mi circonda è nitido, solo i colori sono più grigi, ma il sole con il suo pennello dorato rende tutto magico.

Salgo le scale che si inerpicano verso una grande porta ad arco, spalancata su una piccola piazza. Appoggiata ad un mezza colonna di travertino levigato, messa al centro dell'entrata, mi aspetta Crisante incantevole creatura, figlia del Conte Ragnani, signorotto di Fornole. Mi viene incontro sorridente, l'abito di un color verde bosco, mette in risalto il suo incarnato diafano e i suoi capelli color del grano, i suoi occhi hanno il colore dello smeraldo che porta al dito.

Con un inchino mi fa cenno di seguirla.

Inizia la visita. La seguo ammalata. La piazza è vuota solo un carretto pieno di legna e un somaro scalpitante rompono quella staticità assoluta.

Sulla destra, mi indica, la facciata della chiesa, molto semplice, soltanto un rosone centrale la differenzia dalla costruzione vicina, è stata costruita nei primi anni del 14° secolo, con adiacente campanile poco più alto della chiesa stessa. Nella parte bassa che porta verso le scale, uno spazio di sassi e verde delimita la zona adibita a funzione cimiteriale, lo sguardo che ci accumuna verso quelle croci è riguardoso

Sulla sinistra una prima torre di forma quadrata svetta austera, dietro la grata si intravedono due soldati che salutano sull'attenti la contessina, che va avanti e mi introduce in un portone di legno scuro, borchiato di ferro nero, l'arredamento dell'ingresso è spartano, due

panche, un pozzo al centro, da dove due servette azionando la carrucola, tirano su un secchio pieno di acqua e riempiono le brocche, realizzate, mi spiega, dagli artigiani del borgo



“Castrum Fornoli”, il nome trae origine dai numerosi forni e fornaci che venivano utilizzati per la cottura dei laterizi e del vasellame. Sulla destra

una scala piuttosto angusta ci porta alle sale del castello, i mobili sono in legno scuro, un lungo tavolo contornato da alte sedie dallo schienale intarsiato prende quasi tutta la lunghezza della sala, sulla sinistra una mensola a più ripiani è piena di piatti e recipienti in lucido rame, un ampio camino con degli alari dorati rallegra con le fiamme quell'ambiente quasi tetto. L'affaccio sulla parte sinistra del castello, guarda verso la Vallata delle Lame, una distesa ondulata che dopo il fossato, porta fino alle terre del Marchesato di Montoro. Sulla destra, guarda nella piccola piazza, che soltanto il sabato si anima, quando i contadini portano con i loro carretti a vendere i prodotti della terra.

Scendiamo di nuovo le scale per visitare la grande cucina, anche qui, al centro c'è un pozzo, è aperto, si scendono tre gradini, un muretto tutto intorno fa da dispensa, appoggiati sopra, ci sono fiaschi e vasi di coccio, carne coperta dal sale e verdure di ogni tipo, sulla parte rialzata una focaiola sempre accesa, dove cuociono le pietanze, sia per il presidio di difesa, che per la famiglia del Conte.

Usciamo all'aperto, la luce quasi ci abbaglia dopo tanto scuro, ci inoltriamo nel piccolo borgo verso l'altra porta, incastonata tra due torri. Crisante mi fa notare le architravi delle due porte, sono tutte bruciate e pericolanti, perché il borgo, mi spiega, si trova in un punto strategico importante, a difesa di Amelia e per questo era stato negli anni, oggetto di numerosi assedi, da parte di personaggi importanti co-



“Dietro un orcio sbecato fa capolino uno gnefro, piccolo gnomo dispettoso”.

me Braccio di Montone, capitano di ventura, poi Paolo Orsini e ultimo Nicolò Piccinino che devastò l'intero castello incendiandolo.

Avanzando, sulla destra ci sono tre vicoli, due dei quali portano fuori dalle mura castellane, l'ultimo invece è chiuso, ma ha inglobata un'altra torre che guarda verso Amelia. Sulla sinistra altri due vicoli, portano fuori dalle mura, tutto è animato da una calma indaffarata, c'è chi fila sulla porta, il falegname con la sua bottega, il fabbro che manda scintille, il cocciaro che pedala sul suo tornio dove si allungano sotto mani sapienti, vasi e brocche, le donne portano il pane a cuocere nel forno della comunità, una bettola sempre aperta, dove gli uomini tornando dalla campagna fanno sosta per ripagarsi delle fatiche giornaliera, i bambini giocano con palle di stracci. Tutti ci guardano curiosi, ma non osano chiedere chi sia quella strana donna in pantaloni insieme alla loro padroncina. In fondo alla discesa che porta verso gli orti, c'è una spelonca con una porta sempre chiusa, dove nessuno si avvicina, si dice ci abiti una vecchia strega, che toglie il malocchio, ma fa anche fatture di amore e di morte, di notte, quando nessuno le vede, le ragazze entrano furtivamente nel perugio portando le loro pene d'amore.

Le scale che scendono fuori dalle mura, sono coperte da archi, che nascondono nicchie, rifugi sicuri per gli innamorati. Dietro un orcio sbeccato e ricucito con dei punti di filo di ferro, fa capolino uno gnafro, piccolo gnomo dispettoso, amico e complice di Crisante, fautore del suo amore per Cesare, giovane e avvenente contadino. Il folletto ci fa l'occholino e con una capriola scompare nella giara.

Ci incamminiamo verso la parte bassa del paese, altre due torri sveltano verso il cielo ricoperte da piante di capperi in fiore.

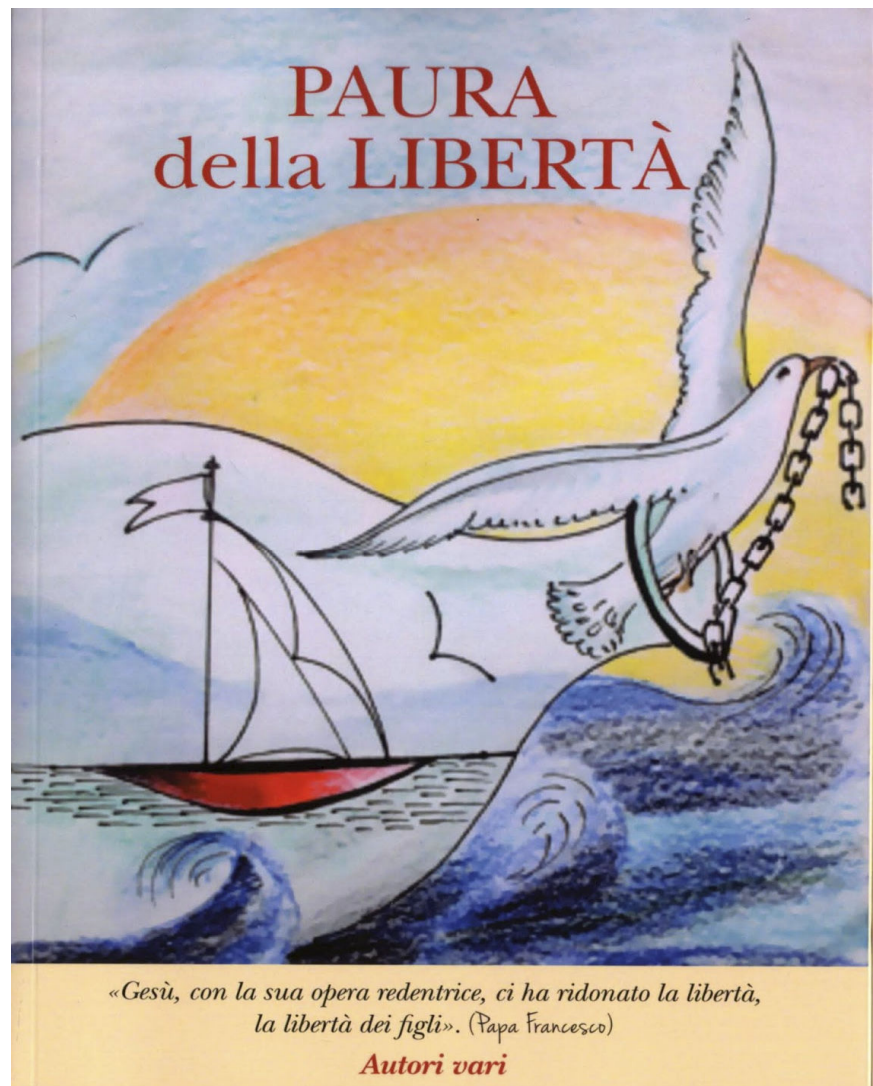
Dalle finestre e dalle porte socchiuse, arrivano profumi di minestre di erbe spontanee, intrise di fumo e di canti sommessi.

Che pace!

Camminando avanti Crisante si avvia di nuovo verso le scale che portano al castello, comincia a salite, poi si volta, mentre una leggera brezza le tira indietro i capelli dal viso e le gonfia la gonna dell'abito dal colore del bosco, la sua mano accenna un saluto, continua a salire oltre la porta verso l'oblio.

Simonetta Della Rosa

Il libro



Si può essere liberi anche dentro una cella? Questa è la domanda di sfida del concorso letterario curato da Suor Emma Zordan, che fra le sue numerose attività, presta anche servizio di volontariato presso la Casa di Reclusione di Rebibbia. Il suo laboratorio di scrittura fornisce sostegno e assistenza alle persone reclusi coinvolgendole e dando loro la possibilità di portare fuori i loro sentimenti. Da qui è nato il libro "Paura della libertà", che l'Unitre ha deciso di presentare all'interno degli incontri con l'autore presso la Biblioteca Comunale.

Perché si è scelto questo titolo? La libertà non dovrebbe fare paura a un detenuto ma dovrebbe essere una meta agognata e desiderata... invece le ansie e le paure sono tante ed umanamente comprensibili. Cosa succede al termine della detenzione? Quali sono le aspettative e la realtà fuori del carcere? Il libro offre le

riflessioni sui sentimenti, sulle debolezze, sulla responsabilità che ognuno di noi ha verso chi è più fragile, sulla misericordia che è necessario mostrare verso chi ha sbagliato. Gli scritti del libro, firmati dai detenuti, esprimono chiaramente le paure che molti hanno di non essere pronti ad affrontare il mondo esterno, di trovarsi incapaci di rispondere alle richieste della società, ma soprattutto di trovare una realtà dura e difficile per le ristrettezze economiche che non consentono un sostentamento familiare sufficiente e spesso per la mancanza di affetti veri e sinceri. In una sola parola, paura del futuro, perché come dice Maria Teresa Caccavale, ex docente presso il carcere di Rebibbia, "Paura e libertà sono due parole che sembrano distanti, ma invece sono molto vicine perché la libertà non è un risultato scontato ma è meta di un cammino a tratti molto faticoso e paziente e necessita dell'aiuto di Dio."

Visita alla mostra Grandi Maestri attivi tra il '300 e il '500 e la Galleria della Carta

Il 15 febbraio, nel pomeriggio abbiamo fatto la nostra prima "Gita scolastica", il viaggio è stato breve perché la nostra meta è Terni e più precisamente il Palazzo Montani Leoni, dove sono ospitate due prestigiose mostre: Presenze artistiche in Umbria.

I grandi Maestri attivi tra il '300 e il '500 e la Galleria della Carta.

Arriviamo presto, abbiamo più di un'ora prima dell'apertura della Mostra, così ne approfittiamo per fare una passeggiata per Terni, che è tutta un tripudio di luci e di cuori per la festa di San Valentino, patrono della città.

Facciamo una breve visita alla chiesa di San Francesco per ammirare la stupenda Cappella Paradisi, che fu affrescata da Bartolomeo di Tommaso dove è raffigurato il Giudizio Universale che ci rimanda all'opera dantesca. Proseguiamo la nostra passeggiata tra bancarelle piene di dolciumi e prodotti tipici della regione, tra i vari palazzi, costruiti dopo i pesanti bombardamenti dell'ultima guerra, Mara ci fa notare alcuni edifici risalenti ad epoche più antiche come il Teatro, una villetta in stile Liberty, il Palazzo della Provincia in stile del ventennio fascista e poi finiamo con una breve,

ma intensa visita alla chiesa ortodossa di sant'Alò, con decine di icone.

E' arrivata l'ora di andare a Palazzo Montani Leoni, dove ci aspetta il professore Paolo Cicchini che ci farà da guida, iniziamo la visita delle due sezioni in cui è divisa la mostra, una è dedicata alla presenza in Umbria di artisti del XIV e il XVI secolo.

L'altra sezione è dedicata alle opere in carta conservate nei depositi della Galleria Nazionale dell'Umbria. Sono un gruppo di disegni, pastelli, acquarelli, stampe e bozzetti di varie epoche, sono opere di grandi artisti come Baptiste Wicar, Federico Barocci e lo stesso Perugino, queste opere non vengono facilmente esposte per ragioni conservative o per motivi di spazio, finalmente in questa mostra possono essere ammirate e studiate dai visitatori amanti dell'arte.

Questa mostra nasce per raggiungere due obiettivi: celebrare la presenza di grandi artisti nell'Umbria meridionale e partecipare alla ricorrenza del centenario del museo per "Eccellenza" della regione.

Il professore Cicchini è una persona molto amabile, molto competente, ma soprattutto riesce a trasmetterci la sua grande passione per l'arte, inizia dall'opera più antica del Maestro di

Cesi del 1308, la Madonna in trono col Bambino, che proviene dalla chiesa di Santa Maria Assunta di Cesi, una pala che colpisce non solo per la sua bellezza, ma anche perché per molti anni fu creduta persa, essendo stata trafugata dai nazisti e solo nel 1965 fu recuperata dal ministro Rodolfo Siviero e restituita al parroco della chiesa di Cesi, ma solo nel 2013, grazie ad un lungo restauro è ritornata al suo antico splendore.

Molte delle opere presenti sono state sottoposte a lunghi restauri, tra le opere più belle notiamo due opere: la Madonna col bambino e due cherubini del Perugino e un'altra Madonna col Bambino del Pinturicchio, infine un affresco attribuito ad un ignoto artista dell'Umbria meridionale della fine del XV secolo con affinità con Piermatteo d'Amelia.

Questa mostra non è importante solo per aver portato a conoscenza opere nascoste perché confinate in chiese di campagne o in magazzini, ma anche perché è stato il frutto di un lavoro di collaborazione tra la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e la Diocesi di Terni, Narni, Amelia, Spoleto e Norcia inoltre hanno partecipato anche i comuni di Terni, Narni e Amelia e infine il Museo diocesano di Milano.

Il nostro professore ci incanta con le sue descrizioni, ma la stanchezza comincia a farsi sentire, per fortuna possiamo accomodarci nella sala proiezioni e qui, sicuramente più comode, abbiamo potuto osservare, guidati dalle sue esaurienti spiegazioni, ogni piccolo particolare delle opere esposte. Non ci resta che ringraziarlo e dimostrarci tutta la nostra ammirazione e riconoscenza per averci insegnato a godere della bellezza, dell'armonia che solo un'opera d'arte riesce a trasmettere e quanto, questa bellezza, possa aiutare a sopportare quello che di brutto c'è nel mondo.

Il risultato di questa breve gita è ottimo, abbiamo goduto di quella emozione speciale che ti regala l'arte e abbiamo ricevuto un bellissimo regalo: i due cataloghi della Mostra. Non poteva andare meglio.



Madonna in trono con bambino (Dossale) Chiesa Santa Maria Assunta di Cesi

Luigina Signori

IL PERSONAGGIO

a quindici anni dalla scomparsa

OMAGGIO A CESARE GARBOLI

Saggista, critico, traduttore, campeggia nella seconda metà del '900 tra le figure di spicco fondamentali per la cultura del nostro Paese.

di Maria Ludovica Moro



Nato a Viareggio nel 1928, allievo di Natalino Sapegno, dedica propri studi ed edizioni critiche ad alcuni dei più importanti autori contemporanei della letteratura italiana e straniera. E' stato egregio traduttore per il teatro di Shakespeare, Molière, Merivaux, Gide e Pinter. I suoi primi rapporti con il mondo editoriale iniziano nel 1951, come redattore dell'Enciclopedia dello Spettacolo, diretta da Fedele e Sandro D'Amico. In seguito comincia a lavorare per Feltrinelli, Vallecchi e Mondadori. Durante questo periodo Garboli collabora a lungo con Eduardo De Filippo, per il suo epistolario, che non sarà mai dato alle stampe.

Nel 1962 diventa direttore della rivista *Paragone Letteratura* (Sansoni), fondata a Firenze nel 1959 da Roberto Longhi e Anna Banti. Cura inoltre per Adelphi una collana di testi inediti, rari o dimenticati. Nel 1967 passa alla casa editrice Il Saggiatore, fa una breve esperienza redazionale in America, al termine della quale crea e dirige una collana dal titolo *Scritture*, che però chiude nel 1969. Durante tutta

questa prima parte della sua vita scrive articoli e saggi per riviste e quotidiani su vari autori ed argomenti, raccolti, solo nel 1969, nel volume *La stanza separata* (Mondadori).

Nel 1971 Cesare Garboli diventa titolare di una cattedra di Letteratura all'Università di Macerata e contemporaneamente ricopre un incarico analogo al Politecnico di Zurigo, conducendo una febbrile attività che lo vede sempre in viaggio, poiché nello stesso periodo collabora con Mario Soldati per programmi televisivi e con Mario Bava nel cinema come sceneggiatore.

Dopo un anno di questa vita frenetica si dimette quindi dall'Università e accetta di lavorare nuovamente per Mondadori, riprendendo la sua preziosa attività di traduttore.

E' del 1976 la pubblicazione Molière. Saggi e traduzioni di Cesare Garboli (Einaudi), su un autore che riprenderà più volte nel tempo.

Nel 1984 pubblica con Garzanti i saggi *Penna Papers*, scritti a partire dagli anni '70 e proseguiti fino alla morte del poeta Sandro Penna

(pubblicati in una seconda edizione nel 1996). Di questa raccolta Garboli dice nella sua prefazione: «*Questo libro, che ha l'aria di un viaggio con Penna, di una lunga conversazione a tappe e stazioni diverse, nato, in apparenza, da incontri fortuiti, è in fondo un libro maniacale... Il nostro secolo ha decretato, formalmente, che l'innocenza esclude dalla vita; alla poesia di Penna, affascinata dagli 'angioli con le dolci ali da bestia', dalla violenza e dalla frode che scintillano, allegre, negli occhi dei fanciulli, siamo debitori di avercelo detto con una chiarezza, un coraggio, una grazia, una disperazione, una sofferenza tali da restituire all'innocenza un privilegio sovrano, così da riacendere tutti i dubbi e da riaprire la questione proprio sul punto di liquidarla*».

Nel 1989 Einaudi pubblica di Garboli *Scritti servili*, raccolta di sei saggi di introduzione ad altrettanti autori, usciti in Italia nel decennio precedente (Molière, Delfini, Penna, Morante, Ginzburg e Longhi), interessanti e personalissime note a scrittori tanto

differenti e lontani tra loro, sebbene contemporanei (ad eccezione di Molière, cui Garboli sembra sempre prestare un interesse particolare).

Nel 1990 esce la singolare opera dal titolo *immagini del '900*, contenente vari scritti su quadri, libri, teatro, cinema, scrittori, artisti, incontri: «Il titolo di questo libro – dice l'autore – l'ho tolto a un film poco noto di J. Becker girato nel 1945. Ho pensato che potesse adattarsi a una raccolta di scritti letterari appassionati e casuali, come quelle foto che saltano fuori frugando tra vecchie carte. A dare unità a questo libro è solo il tempo, tenuto fermo su certe immagini: il volto di un amico, la leggenda di Longhi, il rovello intellettuale di Calvino, quello viscerale della Morante, i fantasmi di Macchia, il genio di Petrolini, le idee coatte di Testori, l'oscurità e la chiarezza di Fortini, la vita di Parise, la poesia di Montale, Bertolucci, Sereni, Raboni. Nel suo viaggio per l'effimero il tempo incontra di tanto in tanto, degli ostacoli, fa delle piccole grinze, e ciascuna di queste grinze è uno degli articoli (per me che li ho scritti) di questo libro». Nel 1991 Garboli cura anche un'edizione dei Canti di Leopardi e quella delle Opere di Mario Soldati.

Nel 1992 Adelphi riporta alla luce e pubblica il *Diario di Matilde Manzoni*, indicando nella figlia dello scrittore destinata a una morte precoce una delle prime e inaspettate lettrici dei *Canti leopardiani*. Garboli lo arricchisce di una prefazione lunghissima di 94 pagine, di cui discute con Enzo Siciliano in un incontro di presentazione al Salone del Libro di Torino nello stesso anno. Durante l'intervista, alla domanda su quale sia la sua posizione letteraria, sempre inquieta e divisa tra narrativa e critica, risponde lungamente, raccontando di essersi sentito chiedere spesso il perché non abbia ancora scritto un ro-

manzo e quindi sottolinea: «*Un romanziere è una persona, a mio avviso ricchissima di immaginario, di fantasia, che proietta sullo schermo del mondo i vapori della propria immaginazione e fa essere il mondo, lo imprime, lo bolla, lo timbra con la propria fantasia... Il mio immaginario è potentissimo ed inesauribile, tuttavia quello che mi manca è un secondo, decisivo momento: l'essere intimamente persuaso che il mio immaginario sia una realtà. Il mio immaginario c'è, ma resta immaginario, non potrei mai proiettarlo sullo schermo del mondo e immaginare il mondo attraverso la mia fantasia, perché non credo che la mia fantasia sia una realtà, anzi, la sento soltanto come un fatto immaginario. Quindi scrivere romanzi mi è assolutamente vietato... La pittura, la scultura, la musica, il cinema chiamano in causa il presente. La letteratura, i libri, la storia, la filosofia, i documenti chiamano in causa una realtà con la quale il rapporto non può mai esser al presente... I libri sono portatori del passato. Allora per me quella realtà è diventata continuare a girare intorno a questo interrogativo, che mi auguro alla fine della mia vita di riuscire a decifrare, scrivendo il libro che io vorrei scrivere: che cosa è il passato? E' una realtà o un fantasma? ...Questo è il tema che m'interessa e tutti i libri che scrivo trattano di questo... Io credo che non ci sia un romanzo senza il trascorrere. Se non ci si accorge mai che tra i vari fatti narrati il tempo è trascorso, allora non è un romanzo. La consapevolezza del tempo che trascorre è un'emozione...»*

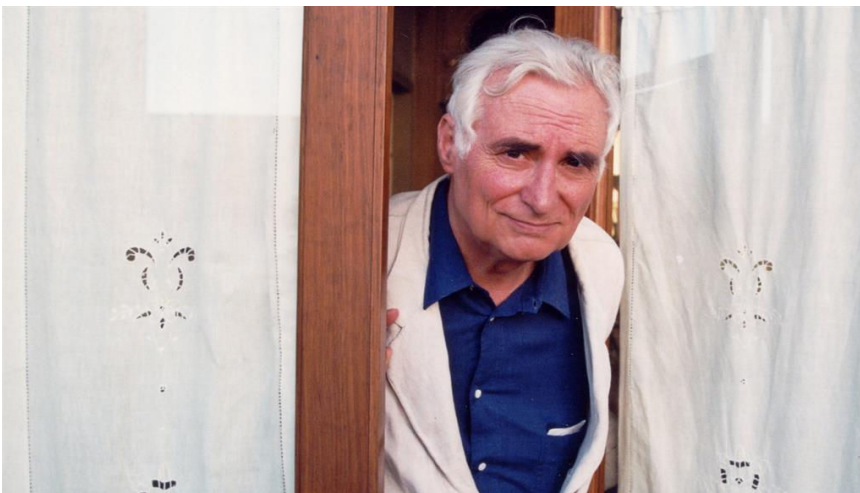
Nel 1993 Garboli cura per l'edizione Adelphi: Berenson - Roberto Longhi. Lettere e cartafacci 1912-1957. *Il gioco segreto. Nove immagini di Elsa Morante*, un saggio sui primi scritti

della giovane scrittrice (pubblicati nel 1941), esce nel 1995. Nello stesso anno Garboli scrive il saggio introduttivo per la monumentale edizione *Le memorie dell'oltretomba di Chateaubriand*, prima edizione integrale di una delle opere più importanti della letteratura e della cultura francese dell'ottocento. In Penna, Montale e il desiderio (1996), Garboli mette a confronto diretto i due grandi poeti: «Uno metafisico e l'altro fisico, uno ricco e uno povero, uno moderno e l'altro antico, uno europeo e l'altro sub-italiano. Li univa ai miei occhi, per quanto possa sembrare paradossale, un rapporto di opposizione complementare, di gemellarità litigiosa, o di contiguità come l'acqua e l'aria.» Nel 1997, pubblicando con Adelphi Anonimo del XVI secolo, *La famosa attrice*, Garboli torna al suo Molière, «con un così vivo ed ampio apparato di notizie amplificate e racconti che da curatore diviene interprete» (F.Taviani, in «Nuovi Argomenti», 1988).

Un po' prima del piombo (Sansoni, 1998) raccoglie 134 articoli, apparsi su «Il Mondo» e il «Corriere della sera» tra il 1972 e il 1978. Si tratta soprattutto di recensioni teatrali, ma in un clima che risente già dal titolo del pesante decennio delle Brigate Rosse.

Un lunghissimo e particolare studio Garboli dedica a Pascoli, pubblicando - dopo più di vent'anni di elaborazione - il doppio cofanetto di *Poesie e prose* scelte di Giovanni Pascoli per i Meridiani di Mondadori (2000, seconda edizione 2002), occasione in cui viene definito da Vittorio Sereni «inventore critico».

Nel 2001 esce un importante piccolo libro di Einaudi, *Cesare Garboli, Ricordi tristi e civili*, raccolta di pensieri, colloqui e interviste già pubblicati tra il 1972 e il 1998, che Eugenio Scalfari recensisce su *La Repubblica*: «*Un libro di scritti politici di Cesare Garboli può essere per molti una sorpresa... Ma Garboli non è stato mai considerato uno scrittore politico. Un critico letterario di grande finezza, un filologo, uno scrittore, un pamphlettista, un intellettuale umanista, questo sì. Vorrei aggiungere: un maestro della lingua come ce ne sono pochissimi nell'Italia contemporanea, con quel suo stile graffiante dietro al quale si vedono all'opera tutte le risorse della grande retorica e le nervature della grande prosa, quella leopardiana dello Zibaldone e delle Operette morali. Eppure bisognava capirlo che era, insieme e vorrei dire oltre e più che un letterato, un moralista ap-*



passionato anzi spietato, ce n'erano tutte le tracce nella sua saggistica di critico e perfino di filologo, nella splendida ritrattistica con la quale di tanto in tanto si è cimentato, si trattasse di Molière, di Chateaubriand o di Gianni Agnelli e di Giangiacomo Feltrinelli. Il moralista è colui che rifiuta la realtà in mezzo alla quale vive, non in nome di un'utopia alternativa ma d'un pessimismo radicale sulla natura dell'uomo, sul non-senso della vita (e della morte), sulla storia e sull'ininterrotta catena di delitti, ipocrisie, compromessi degradati e degradanti dei quali è intessuta. E Garboli infatti rifiuta tutto... i suoi rifiuti sono opposti in nome della morale, una morale che non è agganciata a nulla, a nessuna legge, a nessuna trascendenza, a nessuno scopo, ma è semplicemente una dimensione – contraddittoria quanto si vuole – della natura della nostra specie che convive, ah quanto dolorosamente, con l'egoismo e la cupidità difesa del potere, grande o piccolissimo che sia.»

Un'importante osservazione in merito è quella contenuta nel capitolo intitolato *Israele e la Ginzburg* dove Garboli dice: «Il potere, in se stesso, comunque lo si pratichi, comunque lo si cerchi, è un male. E' stato Manzoni il primo, limpido assertore che agire la storia, fare la storia e non subirla è comunque rendersi complice di un male, diventare corresponsabili di un orrore».

L'ultima raccolta di saggi data alle stampe da Cesare Garboli prima di morire, *Pianura proibita* (Adelphi, 2002) sembra tracciare un percorso che va di pari passo con la sua vita e la sua storia letteraria. Vi sono contenuti anche saggi già apparsi in *Scritti servili*; gli autori trattati sono Soldati, Calvino, Parise,

La Capria, Longhi e Anna Banti, Bassani. Per questo volume Garboli riceve a Napoli il Premio per la saggistica Elsa Morante 2002.

In una conversazione tra Doriano Fasoli e Giosetta Fioroni (per *Riflessioni.it*, maggio 2005) la pittrice ricorda Cesare, grande amico e critico del suo compagno di vita, lo scrittore Goffredo Parise, scomparso nel 1986: «Conobbi Cesare Garboli a Roma alla fine degli '60. Ci fu inizialmente in comune la presenza di Antonio Delfino, amico e sodale di Cesare, che io avevo incontrato e vedevo insieme ad alcuni amici pittori. Per Cesare ebbi immediata curiosità e ammirazione... fra l'altro per il suo aspetto lievemente trasandato, rapido, segnato da una speciale noncuranza. Era un unicum, era allora bellissimo, aveva riccioli e onde di capelli assai scuri, quasi blu. I gesti delle mani, assai piccole e nervose (che io ho più tardi disegnato) avevano movimenti veloci ed espressivi simili a piccole ali di rondine in volo. La mimica del volto era animata da una straordinaria qualità attoriale; mutevole, ironica... della quale si serviva per parlare, per raccontare. Raccontava aneddoti o storie varie o idee nelle quali sapeva individuare particolari significativi. Aveva istrionessa e mirabile capacità di suscitare per l'interlocutore un originale punto di vista, renderlo partecipe e... quasi sempre sedurlo. Negli anni che vennero la nostra amicizia si è arricchita per me (...e spero un po' anche per lui...?) di molte affinità e nel '74 scrisse un bellissimo pezzo per il catalogo di una mia mostra. E così fino ai mesi recenti nei quali Cesare era malato. L'ultima volta gli ho parlato al

telefono sabato 10 aprile perché stavo preparando un piccolo catalogo per un convegno su Goffredo Parise e desideravo sapere quale dei pezzi da lui dedicati a Goffredo voleva fosse pubblicato. Cesare era ricoverato alla clinica Quisisana, era molto malato. La sua voce inizialmente sofferente nella conversazione migliorò e assunse tonalità quasi normali con chiarissima esposizione di idee. Lo lasciai piena di speranza, invece, quella notte, era Pasqua, Cesare è morto (n.d.r. Cesare Garboli muore a Roma l'11 aprile 2004). Nel catalogo per Goffredo naturalmente c'è il testo che Cesare voleva... e che lui aveva raccontato (poi raccolto in un volume da Guida) all'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli nel 1992 in un incontro dedicato ai Sillabari. L'aveva letto in modo altamente espressivo e con cadenze piene di suspense. Ancora lo ricordo divertito e felice, in una giornata napoletana sfolgorante di luce, sottolineare le idee memorabili, e davvero lo erano, di questa sua indagine sui Sillabari. Per questo vorrei citare alcuni passi che ritengo ancora tra le cose più importanti e intuitive che siano state dette e scritte, appunto, sui Sillabari: 'Non sono racconti, non sono apologhi, non sono operette morali. Io non riesco a trovare migliore definizione che questa: sono romanzi virtuali. Intendo dire che pochi, insignificanti particolari contengono in sé virtualmente delle architetture complesse, degli intrecci, dei rapporti romanzeschi. Sono dunque cellule, cellule da cui potrebbero scaturire innumerevoli romanzi possibili». In un articolo apparso su «La Stampa» del 13 aprile 2004, a due giorni dalla scomparsa, Nico Orengo scrive: «Lettore tra i lettori, Garboli rimane, purtroppo, un critico solitario, senza scuola, utilissimo agli scrittori, così antiaccademico da non poter avere eredi perché il suo individualismo e talento, le sue curiosità e possibilità, i suoi amori e furori erano di una natura difficilmente ripetibile». E io credo sia questa l'eredità più evidente e duratura di questo singolare personaggio: l'inafferrabilità, la coerenza morale, la non-collocazione in un definito ambito letterario, *al di là del bene e del male*.

LE STORIELLE DI FULVIO

Su un Tir, viaggiando di notte, l'autista sveglia il suo secondo e gli chiede:

- Quanto sono alti i pinguini?
- Mah, non più di un metro.

- Pronto, Giorgio, dove sei?
- Al telefono!

-Devo telefonare a Lina, ma non ho il numero.

- Beh... che problemi ci sono? Le telefoni e te lo fai dare?

Da un posto di Polizia:

- Pronto, accorrete subito, c'è un gatto che sta per entrare dalla finestra.

- Beh? Avete paura di un gatto?

- Ma io sono un pappagallo!

Un importuno:

- Scusi, signorina, vorrei il suo numero di telefono?

Lei:

- Sta sull'elenco telefonico!

- Sì, mah il nome?

- Anche quello sta sull'elenco...

- Pronto Gino ieri ti ho visto con una Mercedes e vestito di gran lusso. Me lo dici come mai questo cambiamento?

- Te lo ricordi zio Giancarlo, quello ricco che non aveva figli? Beh, è morto, così... lui ed io siamo passati a miglior vita.

In Redazione
Mara Quadraccia
Roberto Scaloni
Impaginazione
Technograph snc